

Dazi Usa del 107% sulla pasta italiana a partire dal 2026

Guerre commerciali

Alla tariffa base del 15%
si somma un ulteriore 91,74%
per accuse di dumping

Dal primo gennaio 2026 l'amministrazione Usa si prepara a imporre un dazio del 107% sulla pasta italiana. Alla tariffa del 15% già imposta dalla Casa Bianca si aggiungerebbe una batosta del 91,74%, motivata dalle accuse di dumping rivolte in particolare a due marchi italiani, La Molisana e Garofalo, ma sarebbero colpiti anche altri. **Cappellini** — a pag. 7

Dazi, tegola Usa sulla pasta italiana: da Washington una stangata del 107%

Food. L'imposizione, a decorrere da gennaio 2026, decisa a seguito di un'indagine antidumping del Dipartimento del Commercio nei confronti dei marchi Garofalo e La Molisana: a rischio l'intero export verso gli Stati Uniti, un mercato che vale 700 milioni l'anno



IL MINISTRO Lollobrigida:
«Meccanismo iper protezionista del quale non vediamo necessità né giustificazione»



LE REAZIONI Scordamaglia (Filiere Italia): «Decisione ingiusta e penalizzante»
Coldiretti: «Colpo mortale al made in Italy»

Micaela Cappellini

Dal 1° gennaio la pasta italiana rischia di pagare negli Stati Uniti un super dazio del 107%. La stangata arriva come un fulmine a ciel sereno sulla testa del made in Italy agroalimentare, già piegato dai dazi al 15% decisi la scorsa estate dal presidente americano Trump su olio, vino e formaggi. Una vera e propria mannaia sul prodotto simbolo per eccellenza del cibo italiano nel mondo, che rischia di azzerare l'intero export di pasta verso gli Usa, pari oggi a quasi 700 milioni di euro all'anno.

Spaghetti e rigatoni made in Italy erano già tra i prodotti colpiti dalla tariffa al 15%. A questa, però, starebbe per aggiungersi un ulteriore 91,74%, motivato dalle accuse di dumping che l'amministrazione Usa rivolge in particolare a due società italiane produttrici di pasta, La Molisana e Garofalo, oggetto di un'indagine del Dipartimento del Commercio americano. Da anni, su richiesta delle aziende americane produttrici di pasta, il ministero del Commercio Usa avvia indagini sulle importazioni dall'Italia, ma questo genere di revisioni si sono sempre concluse con

tariffe aggiuntive dell'1% al massimo. Questa volta, invece, per il periodo compreso tra il 1° luglio 2023 e il 30 giugno 2024, il Dipartimento del Commercio Usa avrebbe riscontrato margini di dumping medi ponderati del 91,74%. Nella relazione del dipartimento, oltre a Garofalo e alla Molisana, sono citati altri esportatori italiani, tra cui: Agritalia, Aldino, Antiche Tradizioni Di Gragnano, Barilla, Gruppo Milo, Pastificio Artigiano Cav. Giuseppe Cocco, Pastificio Chiavenna, Pastificio Liguori, Pastificio Della Forma, Pastificio Sgarbaro, Pastificio Tamma e Rummo. Se non verrà revocato, il nuovo dazio si applicherà dunque a tutti questi. Per chi invece già produce negli Usa - come per esempio Barilla - l'impatto della tariffa sarà minore.

Il super-dazio al 107% rischia di travolgere uno dei settori più distintivi del made in Italy nel mondo, che fattura 8,7 miliardi di euro. Degli oltre 4 milioni di tonnellate di pasta che l'Italia produce ogni anno, il 60% prende la via dell'estero e proprio gli Usa costituiscono il secondo mercato più importante, dietro la Germania. Gli Stati Uniti, dal canto loro, importano ogni anno pasta per 1,6 mi-

liardi di dollari. Oggi un pacco di pasta nei supermercati americani costa in media 3 dollari: con il nuovo dazio la pasta italiana salirebbe a 6, diventando immediatamente non competitiva sugli scaffali.

Unione italiana food definisce senza mezzi termini il 91,74% di dazi «un insulto al prodotto del made in Italy per eccellenza, segno che si tratta di una decisione politica non tecnica. La pronuncia del Dipartimento del Commercio americano ci ha molto colpiti ed amareggiati: è stata la più severa mai vista». Anche per la Coldiretti la decisione americana è «un colpo mortale per il made in Italy. Un dazio del 107% raddoppierebbe il costo di un primo piatto per le famiglie americane e aprirebbe un'autostrada all'Italian sounding».



Dietro questo attacco al simbolo dell'export agroalimentare italiano, però, si nasconde anche un conflitto interno tra gli stessi produttori di pasta italiani: da un lato chi ha investito e ha delocalizzato negli Stati Uniti per il mercato americano, dall'altro chi continua a produrre in Italia e preferisce esportare. «Dispiace particolarmente che la denuncia per procedere sia stata fatta da aziende che producono negli Usa collegate all'Italia», sostiene l'amministratore delegato di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia. Quella dell'amministrazione Usa, dice, è «una forzatura, intervenuta in un momento particolarmente delicato, che avvantaggerà chi produce pasta negli Stati Uniti, danneggiando tutti quelli che esportano invece la pasta dall'Italia verso gli Usa. La delibera del Dipartimento del Commercio, peraltro, sembra colpire in particolare proprio le aziende italiane che producono l'alto di gamma del comparto».

La Farnesina fa sapere di seguire il procedimento già dal mese scorso. Anche il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, che proprio ieri si trovava a Chicago per l'edizione americana del Vinitaly, ha già preso in mano il dossier: «Insieme con l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Marco Peronaci, seguiamo con attenzione la presunta azione anti dumping, che farebbe scattare un meccanismo iper protezionista verso i nostri produttori di pasta del quale non vediamo né la necessità né alcuna giustificazione».

Tra le delegazioni italiane negli Usa in questi giorni il clima è quanto mai teso, tra dazi sul vino e super-tariffe sulla pasta. Le procedure di ricorso contro la delibera sono già state attivate, ma il vero ago della bilancia è quello della diplomazia: «L'Italia si è mossa bene - dice Scordamaglia - Ministero dell'Agricoltura, ministero degli Esteri e ambasciata italiana negli Stati Uniti si sono subito attivati. Ora abbiamo qualche settimana di tempo per riuscire a ribaltare la decisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

15%

Il dazio

Sulle importazioni di pasta negli Stati Uniti è già attivo un dazio pari al 15 per cento.

91,7%

La tariffa extra

Oltre al 15% si aggiungerà a partire da gennaio un ulteriore 91,74%, motivato dalle accuse di dumping che l'amministrazione Usa rivolge in particolare a due società italiane produttrici di pasta, La Molisana e Garofalo.



Scontro sulla pasta. Gli Stati Uniti pronti ad applicare un dazio del 107% sulle importazioni di prodotti nel Paese